

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Archeologia montana e archeologia delle risorse ambientali: approcci “marginali” di studio alle aree montane italiane nel periodo post-classico*

Anna Maria Stagno^{**},
Carlo Montanari^{***}

Abstract

Il contributo prova ad affrontare una discussione critica intorno all’archeologia delle aree montane, come banco di prova per aspetti particolari al margine degli studi attuali in Italia, in relazione anche con quanto avvenuto in altri contesti europei e alle relazioni tra la ricerca archeologica sugli spazi insediati e l’ecologia storica. A tale scopo, si prova a

* Pur derivando il saggio da lavori e riflessioni comuni, la redazione dei paragrafi è da attribuirsi ad Anna Maria Stagno per il 2 e a Carlo Montanari per i rimanenti.

** Anna Maria Stagno, Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (DAFIST-DISTAV), Università degli Studi di Genova; Marie Curie Research Fellow, Grupo de investigación Patrimonio y Paisajes Culturales (Departamento de Geografía, Prehistoria, y Arqueología), Universidad del País Vasco, C/Tomás y Valiente s/n, 01006 Vittoria-Gasteiz, e-mail: annamaria.stagno@ehu.eus.

*** Carlo Montanari, Professore associato, Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (sez. botanica - DISTAV), Università degli Studi di Genova, Viale Benedetto XV, 5, Genova, Italy, e-mail: carlo.montanari@unige.it.

contestualizzare le ricerche del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (DAFIST-DISTAV) dell'Università di Genova all'interno di un più vasto panorama degli studi di archeologia ambientale e di ecologia storica. L'introduzione del contributo prova a dare conto della varietà di sfumature interpretative del termine archeologia ambientale e discute dei differenti approcci di studio che contribuiscono agli studi di storia ambientale. I due paragrafi successivi si concentrano maggiormente sulla situazione italiana e sui dialoghi mancati o riusciti tra la paleoecologia (e poi l'archeologia ambientale) e l'archeologia.

The paper presents a critical discussion of the state of the mountain archaeology, an area of investigations concerning particular subjects which are currently located on the margins of current research in Italy, in connection with other European contexts, and the relationships between the archaeological research on settled spaces and historical ecology. In order to do so, this paper seeks to contextualize research conducted by the Laboratory of Environmental Archaeology and History (DAFIST-DISTAV) at the University of Genoa (Italy) within the wider panorama of studies concerning environmental history and environmental archaeology.

The introduction of the contribution provides an account of the variety of interpretative nuances concerning the term 'environmental archaeology' and discusses different approaches that can contribute to the investigations in environmental history. The two following sections focus on the Italian situation and the missed or successful opportunities for dialogues between paleoecology, environmental archaeology and archaeology.

1. *Introduzione*

Il dialogo tra le diverse discipline che si occupano di storia in senso lato è senza dubbio un fatto auspicabile e fertile di risultati, ma implica anche necessari chiarimenti sui rispettivi linguaggi e approcci metodologici, per evitare fraintendimenti e problemi anche maggiori di quelli che già esistono nei singoli percorsi conoscitivi.

Le idee e le convinzioni di un ricercatore dipendono in larga parte dal suo percorso di ricerca, dalle letture che ha fatto, dai contatti che ha sviluppato. Può succedere quindi che alla voce "*historical ecology and environmental archaeology*" della *Enciclopedia of Global Archaeology*¹, Oliver Rackham, che noi consideriamo il padre dell'ecologia storica, non venga neanche menzionato². Stupisce, ma non è strano: i riferimenti culturali di chi ha scritto

¹ Sthal 2012.

² Rackham 1976. Per approfondimenti sulla storia dell'ecologia storica si veda Cevasco 2007 (in particolare pp. 32-35). È interessante notare che questa voce dell'enciclopedia – così come la successiva dedicata all'*Historical ecology in archaeology* (Crumley 2012) discuta dello stretto legame tra i due approcci e metodi di ricerca (in particolare il secondo approfondisce lo studio storico dei processi di biodiversificazione), quando in ambito mediterraneo questi legami sono per lo più ignorati (con eccezioni, vedi Cevasco *et al.* 2015; Galop *et al.* 2011).

la voce sono legati all'ecologia storica di matrice antropologica statunitense (a sua volta ispiratasi alla scuola francese delle *Annales*) che si è sviluppata per lo più indipendentemente da quella inglese; quest'ultima al contrario trova le sue radici nella pratica di ricerca della *local history* della Scuola di Leichestre, e che i lavori di Rackham hanno fatto conoscere e diffuso in area mediterranea³.

Così il termine “archeologia ambientale” viene utilizzato da ricercatori diversi con significati che si differenziano per quanto riguarda obiettivi e ambiti di ricerca⁴. Ci pare che in questo contesto si possano forse ravvisare due tendenze: una si ricollega anche al dibattito sui *climatic changes*, avvicinando la *environmental archaeology* alla pratica della *global environmental history*, come sviluppatasi soprattutto in nord America⁵; un'altra, che forse è maggiormente praticata nello studio dei contesti montani dell'Europa meridionale, si concentra maggiormente sulla scala locale di osservazione e su indagini interdisciplinari di tipo contestuale⁶. Occorre notare che quest'ultima tendenza in realtà si autodefinisce preferibilmente come *environmental history* o *palaeoenvironmental reconstruction* o, più semplicemente, secondo il tipo di indagini condotte (in particolare, indagini palinologiche)⁷.

È aperto poi il dibattito sulle relazioni tra *human palaeoecology* ed *environmental archaeology*⁸, mentre, sulla base delle nostre conoscenze, l'*environmental archaeology* si è sviluppata proprio a partire dalla *human palaeoecology*. Non è solo una questione di origini, perché questa distinzione si lega strettamente alla delimitazione dell'ambito di indagine della *environmental archaeology*: se debba riguardare solo i contesti propriamente archeologici

³ Una prima occasione per discutere di ecologia storica in Italia e presentare i lavori di Rackham furono i fascicoli di «Quaderni storici» *Boschi: storia e archeologia* (Moreno *et al.* 1982; Moreno 1986). In seguito, con un riferimento ancor più esplicito (anche per le fonti utilizzate) al possibile intreccio tra approccio ecologico-storico e ricerca archeologica, si collocano il volume D. Moreno, *Dal documento al terreno* (Moreno 1990), e quindi il contributo sui rapporti tra *historical ecology* e archeologia del paesaggio dello stesso Rackham in occasione del V ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata all'Archeologia di Pontignano (Rackham 1992, con un'approfondita bibliografia sui lavori italiani di ecologia storica di D. Moreno, P. Piussi e M. Agnoletti). A livello europeo si vedano anche i volumi Rackham, Moody 1996; Grove, Rackham 2003.

⁴ Si vedano le numerose, e a volte discordanti definizioni riportate in Reitz, Shackley 2012, pp. 1-3. Sul sito web della Association of Environmental Archaeology si legge: «Environmental archaeology is a wide and multi-disciplinary science which seeks to understand past ecology – with emphasis on man's role – and past human economy and living conditions. Its sources of evidence are diverse but the main stream of the subject is founded upon analysis of the remains of plants and animals and the sediments in which they are buried», <<http://envarch.net/the-aea/>, ultima verifica 17/05/2015>.

⁵ Per una discussione su questi temi e sulle loro implicazioni (in riferimento allo studio storico dei processi di biodiversificazione), si veda Cevasco *et al.* 2015.

⁶ Si vedano ad esempio i lavori del gruppo GEODE sui *Local Pollen Indicators* (Galop *et al.* 2006) e le ricerche che affrontano il problema delle indagini *multiproxy* (Walsh 1999; Walsh *et al.* 2011; Orenco *et al.* 2014).

⁷ Si veda in generale il recente monografico della Rivista «Quaternary International» dedicato all'*Environmental history of European high mountains* (Galop, Catto 2014).

⁸ Si vedano i contributi di Driver e Thomas nel volume di Umberto Albarella (2012), ma anche i capitoli iniziali del recente manuale *Environmental Archaeology* di Branch *et al.* 2005.

(cioè i siti già oggetto di indagini archeologiche e il loro contesto) e quindi coincida di fatto con la *bioarcheologia* (o *archeobiologia*) e la *geoarcheologia*, o se si riferisca anche all'indagine di siti suoi peculiari (come per esempio zone umide, torbiere, suoli), anche in assenza di siti archeologici convenzionali (insediamenti o manufatti)⁹. In particolare in Italia, la tendenza appare essere quella di limitare l'area di ricerca dell'archeologia ambientale al primo caso e, soprattutto, allo studio degli *ecofatti* provenienti dal sito e dal suo immediato intorno¹⁰.

Lungi dal voler risolvere qui queste complesse relazioni o commentarne la storia, crediamo tuttavia che sia utile chiarire le nostre posizioni – o meglio i nostri dubbi – rispetto ad alcuni problemi di fondo che riguardano l'archeologia, la storia, la storia ambientale, l'ecologia storica e i loro intrecci teorici e pratici. È infatti specialmente nei contesti montani – e rurali in generale – che assumono maggior rilievo i problemi “archeologico-ambientali”, *off-site*, rispetto a quelli “archeologici *stricto sensu*”, *on-site*.

Il prepotente ritorno del tema del paesaggio, insieme a grande confusione di concetti e di terminologia, potrebbe aver riportato all'attenzione un terreno comune, un prodotto complessivo e dinamico di fattori ambientali e azioni umane sul quale molteplici discipline potrebbero confrontarsi e completarsi a vicenda.

Nel contributo, attraverso uno sguardo concentrato sulla situazione italiana, cercheremo di affrontare più approfonditamente alcuni aspetti regionali, locali, come esemplificativi di questioni metodologiche che ci sembrano particolarmente rilevanti nello studio degli spazi montani.

⁹ La citata enciclopedia distingue in due sezioni *bioarchaeology* ed *environmental archaeology*. Nel manuale di Martin Carver (2009) dedicato alla *Archaeological Investigation* il termine *environmental archaeology* non è mai usato nel testo, mentre relativamente ampio è il riferimento agli “*ecofacts*” (*biota*) in riferimento all'analisi di reperti provenienti da scavo (*Idem*, pp. 198-202) e agli *assemblages*, all'interno della sezione sui *biological (Ibiota) samples* (che includono anche i resti umani a cui è dedicato il più ampio spazio), in cui sono collocati cenni agli «anthropogenic and environmental contribution» (*Idem*, pp. 235-236) che insetti e piante possono dare «to the story», e vengono pubblicati i risultati di analisi polliniche provenienti da un sondaggio di una zona umida.

¹⁰ Si veda anche la rassegna che offre J.A. Quirós Castillo (2014), a cui si rimanda per l'archeologia medievale. La tendenza sembra condivisa anche dalla ricerca archeobotanica italiana, che, nell'offrire una prima panoramica degli studi per la ricostruzione della biodiversità culturale dei paesaggi italiani, specifica che *off-site deposits unrelated to specific archaeological sites were excluded even if they contain anthropogenic signals* (Mercuri *et al.* 2014). Nella seconda accezione, nell'archeologia ambientale può rientrare l'archeologia forestale che, su ispirazione di quella britannica, si è lentamente sviluppata anche in Italia a partire dai primi anni 1980 (sul tema vedi nota 3).

2. Archeologia e archeologia ambientale

In Italia, l'abbondanza di resti archeologici urbani, monumentali, infrastrutturali già in epoca protostorica e soprattutto poi classica e medievale ha comportato, insieme alle scelte politiche, un evidente ritardo negli approcci propri dell'archeologia ambientale che è lo strumento forse privilegiato per lo sviluppo dell'archeologia di montagna. In Liguria, terra di montagne sul mare, grazie ai precoci lavori metodologici di Tiziano Mannoni, in un ambito di ricerca multidisciplinare e di esperienza europea, i problemi posti dall'archeologia montana sono stati affrontati con un certo anticipo rispetto ad altre aree italiane¹¹. Proprio a partire dalle ricerche condotte intorno allo studio degli spazi rurali, insediati e non insediati e, soprattutto montani, si era sedimentata quella serie di percorsi e temi di ricerca intorno all'archeologia post-classica¹² che all'inizio degli anni settanta aveva portato alla realizzazione prima del «Notiziario di Archeologia Medievale» (NAM, 1971-) e poi della rivista «Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio» (1974-)¹³. Nonostante il dibattito su archeologia e geografia del popolamento rurale avesse animato, arricchito poi dalla prospettiva della storia della cultura materiale¹⁴, la ricerca del decennio precedente¹⁵, negli anni Ottanta

¹¹ Mannoni 1970; Quaini 1976.

¹² L'editoriale del primo numero di «Archeologia Medievale» specificava «Dobbiamo subito precisare che l'archeologia medievale è qui intesa nel senso più generale di raccolta di informazioni mediante il recupero sistematico di testimonianze materiali della cultura *post-classica*. L'aggettivo medievale e non deve qui prendersi nel significato storiografico più restrittivo ma deve essere piuttosto riferito, globalmente e accogliendo un'istanza "europea", alla storia delle "culture" di antico regime, post-classiche e pre-industriali. Una storia per definizione di lungo periodo e che presenta una continuità e una periodizzazione non tanto agli avvenimenti politici quanto alle trasformazioni dei modi e rapporti di produzione» (Editoriale 1974, p. 7). L'editoriale non è firmato e quindi è da considerarsi condiviso dall'intera Redazione (allora R. Francovich, T. Mannoni, D. Moreno, M. Quaini, G. Rebori, G. Maetzke), la rivista allora non aveva direttore. Nella prima bozza dell'editoriale, frutto di una stesura a più mani di Moreno e Quaini, è già presente il riferimento al «recupero sistematico di testimonianze materiali della cultura *post-classica*» (Moreno 2012, p. 66).

¹³ Quest'ultima rivista nasce come progetto editoriale, discusso in occasione dell'incontro tenutosi a Scarperia nel luglio 1972, da pubblicare come «Quaderni del Notiziario di Archeologia Medievale», viene poi pubblicata, a partire dal 1974, come «Archeologia Medievale» sotto la direzione di T. Mannoni e R. Francovich (vedi Blake 2011, oltre ai fascicoli del «Notiziario di Archeologia Medievale» degli anni 1972-1974, in particolare, quello del 1973, p. 19 e 1974, p. 19).

¹⁴ Il riferimento ai modi e rapporti di produzione nel primo Editoriale di «Archeologia Medievale» è una citazione quasi testuale dal *Il Capitale* (I, 3, 7) di K. Marx («I resti archeologici di antichi *mezzi di lavoro* hanno per lo studio di formazioni sociali scomparse la medesima importanza dei resti ossei per la conoscenza della struttura di razze o specie di animali estinte. Ciò che distingue un'epoca economica da un'altra non è tanto *quel* che vien fatto ma *come* vien fatto, con *quali mezzi di lavoro*»), che M. Quaini aveva proposto come ex ergo per il primo Editoriale della Rivista, proposta che non fu però accettata dalla Redazione (Moreno 2012, pp. 66 e 68).

¹⁵ Oltre ai primi numeri di «Archeologia Medievale», si vedano i fascicoli dedicati alla geografia e archeologia del popolamento rurale (Quaini, Moreno 1973) e alla storia della cultura materiale (Moreno, Quaini 1976), ospitati dalla rivista «Quaderni Storici».

l'interesse per le aree montane e, soprattutto, per gli spazi non insediati, era progressivamente scemato a favore di una nuova centralità dell'archeologia urbana e degli insediamenti. Già nel 1983, Rinaldo Comba notava come l'archeologia medievale si fosse ormai «inurbata»¹⁶. Enrico Giannichedda ha suggerito che una spiegazione del “mancato terremoto geografico-ambientale” dell'inizio degli anni ottanta possa essere legata al consolidamento accademico della disciplina¹⁷. Questo elemento potrebbe anche spiegare la maggior attenzione dedicata ai periodi altomedievale e tardoantico e la conseguente minor apertura verso il post-medioevo.

Più in generale, da una originale formulazione multidisciplinare e diacronica aperta ai contributi storici e geografici, l'archeologia medievale (come è rispecchiata dagli articoli pubblicati sulla rivista) passava ad acquisire un carattere più squisitamente disciplinare e a definire più rigidamente le cronologie di riferimento. In seguito, con lo sviluppo dell'archeologia di superficie, si arrivò quasi a negare la possibilità di uno studio delle aree a bassa o nulla visibilità, quali possono essere considerate la maggior parte delle aree montane, e a sostenere l'inutilità della raccolta dei materiali postmedievali¹⁸.

Per quanto lo studio delle aree rurali non sia mai stato del tutto abbandonato, per lungo tempo l'archeologia medievale italiana è stata soprattutto un'archeologia degli insediamenti rurali (e più raramente montani) e non un'archeologia di questi spazi che contemplasse anche lo studio di quello che Riccardo Francovich definiva “territorio utilizzato (oggetto di uso da parte dell'uomo; comprende il territorio insediativo e le altre aree di cui la comunità sfrutta le risorse ambientali)”¹⁹. Di conseguenza, l'interesse per le tematiche ambientali si è per lungo tempo manifestato solo attraverso lo studio dei materiali biologici (analisi archeozoologiche, archeobotaniche, archeometriche, antropologiche) su campioni provenienti dallo scavo di insediamenti²⁰.

Lo stesso Mannoni, che nelle ricerche di archeologia globale del territorio non aveva trascurato le tracce di realizzazione dei sistemi agrari²¹ e delle attività pastorali²², nel definire il campo dell'archeologia della produzione teneva fuori la produzione primaria, tralasciando l'approfondimento dell'indagine per

¹⁶ Comba 1983.

¹⁷ Relazione introduttiva alla sezione “Archeologia teorica” al VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 Settembre 2012. Sul tema del mancato terremoto geografico-ambientale vedi anche Giannichedda 2002, p. 62. Questo cambio di direzione fu simbolicamente sancito dall'abbandono della redazione di «Archeologia Medievale» da parte dei geografi storici D. Moreno e M. Quaini (Stagno 2012).

¹⁸ Cambi, Terrenato 1994.

¹⁹ Francovich, Valenti 2001. Sul tema vedi Stagno 2009 e 2012; con riferimento in particolare agli sviluppi dell'archeologia postmedievale, si veda Milanese 2014, pp. 46-47.

²⁰ Il quadro emerge chiaramente dalla già citata rassegna che Quirós Castillo 2014 offre sulle ricerche bioarcheologiche nei progetti di archeologia medievale italiani.

²¹ Mannoni 1981; 1988.

²² Mannoni, Giannichedda 1991.

collegare il ciclo produttivo ai sistemi di gestione delle risorse ambientali che vi venivano impiegati²³. Occorre notare tuttavia che, in questi lavori, il riferimento è al territorio, e non all'ambiente e alla sua organizzazione ecosistemica²⁴.

Il tema della necessità di un approccio più articolato allo studio delle aree rurali è stato posto con forza all'attenzione dell'archeologia post-classica dallo sviluppo dell'archeologia postmedievale, dopo il convegno di Sassari e la fondazione della rivista «Archeologia Postmedievale»²⁵. Tra le questioni “fondative” vi era il mettere «in discussione proprio l'atteggiamento e l'interesse degli archeologi per un paesaggio che coincida concettualmente solo con la carta (la modellistica) distributiva dei siti nel territorio e che, anche quando percepisce le categorie concettuali di archeologia rurale e archeologia ambientale, riconosce il suo campo e centro d'indagine solo nell'insediamento archeologico, o ancora con lo studio di manufatti e strumenti di lavoro rinvenuti in scavi e che rimandino alle pratiche agrarie»²⁶.

La riflessione su questi temi, quasi ineludibile per l'archeologia postmedievale dove le tracce di sistemazioni agrarie e pastorali sono più ricche che per qualsiasi altra epoca²⁷, assume un profondo rilievo metodologico se si considerano gli stretti rapporti che fin dalle sue prime formulazioni l'archeologia postmedievale ha intrattenuto con quel filone della geografia storica che ha sviluppato (e sviluppa) in Italia ricerche di ecologia storica e, quindi, di archeologia ambientale e che, come accennato nelle pagine precedenti, ha avuto un ruolo di primo piano nella “fondazione” dell'archeologia medievale²⁸. È in questo

²³ «Infine, il motivo per cui il presente lavoro si occupa soprattutto di alcune produzioni e non di altre è che gli effetti di talune tecniche sono poco percepibili all'archeologo per la mancata conservazione di caratteristici resti materiali. Gli artigiani che produssero beni deperibili sono destinati per questi motivi ad essere sempre sottorappresentati fra le testimonianze archeologiche, e anche gli agricoltori ed allevatori, che trasformarono interi territori e della cui opera si rinvennero svariati resti, costituiscono casi di studio difficili, soprattutto perché l'archeologia del territorio ancora fatica a distinguere le tecniche adottate dagli antichi utilizzatori e a contestualizzare tracce spesso estremamente alterate da usi posteriori» (Mannoni, Giannichedda 1996, pp. XVII).

²⁴ Esplicito su questo riferimento, un passo dell'introduzione al volume “Archeologia dell'Urbanistica” curato per celebrare i 25 anni dell'archeologia globale: «Il tempo cancella; gli ambienti ed i paesaggi si trasformano; ma il territorio conserva sempre tradizioni, oggetti, testimonianze e segni dei tempi passati. Tutto ciò è ben noto; si potrebbe considerare una variante della celebre frase di Carlo Cattaneo: “il territorio è un immenso deposito di fatiche» (Mannoni 1994, p. 5).

²⁵ Milanese 1997.

²⁶ Milanese 2004, pp. 62-64.

²⁷ Proprio per questa ragione, Milanese sottolineava come il fatto di non estendere i periodi documentati nelle ricognizioni oltre il Medioevo (nella migliore delle ipotesi) impedisse di arrivare alla comprensione dei processi formativi del paesaggio attuale (*Ibidem*, p. 62). Si può dire che è proprio l'esclusione del periodo postmedievale da quasi tutti i progetti di ricognizione ad aver agevolato il mancato interesse per le tracce della gestione ambientale. A riprova di questo, i progetti di ricognizione che non si sono prefissi limiti cronologici e che hanno mirato all'indagine di spazi montani a bassa visibilità, hanno sottolineato l'importanza dello studio degli spazi non insediati per la ricostruzione del paesaggio (ad es. Giovannetti 2004; 2007; Gattiglia, Stagno 2005 e i contributi di A. Colecchia, N. Mancassola e F. Saggiaro in Mancassola, Saggiaro 2006).

²⁸ Si vedano le note 12-15.

contesto che si situano i numerosi inviti ad «affrontare in modo specifico lo studio degli “ecofatti” – cioè le testimonianze archeologiche della storia delle risorse ambientali – in relazione al sito (o all’area) interessati dall’osservazione di terreno»²⁹ e l’ospitalità che la rivista «Archeologia Postmedievale» ha offerto agli atti di convegni e ricerche in cui venivano discussi siti archeologici non convenzionalmente considerati tali, come le zone umide, i prati o i pascoli alberati (fig. 1)³⁰.

Oggi, nel momento in cui si assiste a un vivace riavvio delle ricerche sulla storia del popolamento e del paesaggio rurali, anche l’archeologia medievale italiana torna a “salire in montagna”³¹ e lo studio degli spazi non insediati inizia ad acquisire una sua centralità nel panorama della ricerca³². Soprattutto nell’archeologia di superficie, si nota come sia ormai consueta la documentazione delle tracce dell’azione umana senza distinzioni cronologiche e tipologiche e come, in questo contesto, il tema delle pratiche pastorali stia assumendo un forte rilievo³³. Acquisito inoltre l’interesse a ricostruire le dinamiche storiche delle “relazioni uomo-ambiente” e divenuta prassi il ricorso alla geoarcheologia e alle indagini bioarcheologiche, tuttavia, come è già stato rilevato, è ancora molto raro che queste ultime siano condotte al di fuori delle analisi dei siti scavati³⁴.

Se nel caso dell’archeologia medievale si può parlare, in un certo senso, di un ritorno in montagna, occorre notare che le aree montane sono da lungo tempo oggetto privilegiato di studio degli archeologi pre- e proto-storici, che attraverso approcci diversi hanno approfondito le modalità della loro gestione (e non solo del loro insediamento)³⁵. È proprio a partire da queste ricerche che, con maggiore frequenza a partire dagli anni settanta, si sono avviate vaste indagini che non coinvolgevano solo archeologi, ma anche paleoecologi e che negli ultimi anni hanno portato a riavviare (o avviare) il dibattito sull’archeologia

²⁹ Moreno 1997, p. 91 e 2001, ma vedi anche Moreno *et al.* 1992; Poggi 1997.

³⁰ Questa impostazione è ben rappresentata dalla scelta del termine *Ambiente*, nel sottotitolo della rivista e che trova un parallelo nel termine *Territorio* di «Archeologia Medievale». La differenza di significato tra i due suggerisce la diversa impostazione teorica maturata nei 30 anni che separano le due fondazioni. Su questa differenza, e per un’analisi della produzione archeologica rurale e del paesaggio tra gli anni settanta e gli anni duemila, si vedano Stagno 2009, 2012.

³¹ Si veda in particolare il vasto progetto *APSAT -Archeologia dei Paesaggi e dei Siti d’Altura del Trentino* (Brogiolo *et al.* 2012 e i volumi successivi); ma anche Redi, Di Blasio 2010; Moscatelli 2013; Avanzini, Salvador 2014.

³² Si veda ad esempio il monografico dedicato agli “incolti” della rivista «Post-Classical Archaeologies» (6, 2014, *Archaeology of uncultivated landscapes*, pp. 7-258). Con diversa impostazione, ma su temi vicini, si veda anche il volume dedicato alle culture temporanee (Viader, Rendu 2014).

³³ Ad esempio il volume Avanzini, Salvador 2014; ma si veda anche Panetta 2013. L’archeologia delle pratiche pastorali è stata particolarmente approfondita in area pirenaica a partire da Rendu 2003.

³⁴ Si vedano i già richiamati commenti di Milanese 2014 e Quirós Castillo 2014.

³⁵ Sul tema si vedano le considerazioni di Maggi (2013, pp. 43-44), che fa risalire l’intesse dei paletnologi a contestualizzare i segni culturali con l’ambiente già al XVIII secolo e indica come avvio dell’archeologia ambientale il lavoro del botanico-palinologo Iversen.

degli spazi montani, i suoi metodi e le peculiarità, in un contesto ampiamente multidisciplinare e diacronico³⁶.

A partire dagli anni ottanta, accanto al termine paleoecologia (applicata all'archeologia) si afferma l'uso del termine "archeologia ambientale"³⁷. L'archeologia ambientale si configura come disciplina autonoma che, collabora sì nello studio dei resti biologici provenienti dagli scavi, ma ha anche propri siti specifici, come le zone umide che conservano una sedimentazione ricca di resti biologici che permette di ricostruire le dinamiche della vegetazione e degli aspetti ad essa collegati anche per molte di migliaia di anni. Rispetto alla pratica convenzionale della ricerca archeologica, si è trattato in buona parte piuttosto di un diverso approccio allo studio di paleoambienti e di contesti abitati, con una crescente attenzione ai problemi dei rapporti uomo-ambiente e dell'impatto umano dell'uso delle risorse ambientali³⁸. Per questi sviluppi, soprattutto sul versante più naturalistico, hanno svolto certamente un ruolo non secondario le preoccupazioni legate ai "global changes" e i relativi finanziamenti per ricerche applicate. Ma anche in campo più tradizionalmente archeologico, soprattutto a partire dagli anni ottanta, si nota una tendenza verso una maggiore multi-disciplinarietà e multi-periodismo dei progetti e l'applicazione di metodologie archeometriche (datazioni, isotopi stabili, microresti non-pollinici, microcarboni, fitoliti, ecc.), sempre più raffinate, mirate a evidenziare tracce di presenza e attività umana. A partire da questi studi, proprio nell'ambito delle ricerche sugli spazi montani, sono state formulate riflessioni sulle scale (spaziali e temporali) di osservazione e si sono sviluppati approcci per costruire serie di

³⁶ A questo tema sono stati dedicati numerosi incontri internazionali: il *I International Workshop on Landscape Archaeology of European Mountain Areas* organizzato a Tarragona dall'ICAC – Institut Català d'Arqueologia Clàssica, tra il 4 e il 6 giugno 2008 (dir. J.M. Palet e S. Riera) e il *2^{eme} Workshop International d'Archéologie du Paysage des Montagnes Européennes*, organizzato dal Laboratorio GEODE, presso l'Université de Toulouse II, Le Mirail tra il 8 e l'11 ottobre 2009 (dir. D. Galop). A questi vanno aggiunti anche la *Table ronde internationale de Archéologie de la montagne européenne*, svoltasi a Gap tra il 29 settembre e il 1 ottobre 2008 (Tzortzis, Delestre 2010), e il convegno *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea* organizzato dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova, svoltosi a Borzonasca dal 20 al 22 ottobre 2011 (Stagno 2014a, b).

³⁷ Nel 1978 John G. Evans pubblica il volume "An Introduction to Environmental Archaeology" in cui definisce l'*Environmental archaeology* come «the study of the past environment of man» (Evans 1978, p. xiii). Il primo numero della rivista «Environmental Archaeology» il cui sottotitolo è *The Journal of human palaeoecology* è del 1998 ed è dedicato allo studio delle risorse foraggere (Charles *et al.* 1998).

³⁸ Nuovamente in Liguria vengono avviate precoci esperienze di questo tipo, grazie agli studi degli anni ottanta di zone umide montane nel contesto di indagini sul popolamento preistorico dell'Appennino ligure (Maggi 2004, per una sintesi). Proprio a ridosso di queste ricerche nel settembre 1989 si svolse a Chiavari un importante, quanto per lungo tempo isolato, convegno internazionale sull'archeologia della pastorizia (Maggi *et al.* 1991-1992), che ancora oggi costituisce un punto di riferimento per gli studi del settore, cui parteciparono non solo archeologi e paleoecologi, ma anche storici e geografi, che si caratterizza, oltre che per il tema, per la forte diacronicità dei contributi ospitati che spaziano dalla preistoria al XX secolo.

dati che rendessero confrontabili i documenti archeologici e quelli archeologico-ambientali, anche per le epoche storiche³⁹.

Lavorando congiuntamente, specialisti di varie discipline possono moltiplicare le fonti di informazione e farle dialogare, non solo per trovare spiegazioni alle dinamiche ambientali dovute a fattori sia naturali, sia sociali, ma anche come continuo stimolo reciproco verso nuovi approcci, tecniche e disponibilità a modificare convinzioni disciplinari radicate. In questo contesto, negli ultimi decenni, l'archeobotanica è uscita da un ruolo marginale e di subordinazione all'archeologia e si è sviluppata enormemente, così da divenire una disciplina parallela, a sua volta articolata in molte sotto-discipline specialistiche (paleo-palinologia, antracologia, carpologia, dendroecologia, dendrocronologia, xilologia, studio di fitoliti, di *non-pollen palynomorphs*, ...) ⁴⁰. Oggi l'archeobotanica fa parte della maggior parte delle ricerche archeologiche multidisciplinari di tipo tradizionale, ma svolge anche un ruolo importante per studi di storia ambientale e di ecologia storica che hanno lo scopo di migliorare le conoscenze sull'uso delle risorse ambientali, a partire dalla preistoria⁴¹. Proprio in questo contesto, è stato sviluppato un approccio storico allo studio delle risorse ambientali, che mira a ricostruire le pratiche della loro gestione, e i loro effetti ambientali⁴². Tuttavia in questo caso le indagini storiche impongono un approccio regressivo dal sito come è oggi, procedendo verso il passato, in analogia con il criterio stesso dello scavo stratigrafico.

Archeologi, geografi, naturalisti, geologi, storici studiano fonti biostratigrafiche e di archivio, allo scopo di produrre documentazioni confrontabili, così da raggiungere una definizione sempre più accurata di cronologie, aspetti socio-culturali e inquadramenti paleoambientali (Fig. 2). Se quindi è normale trovare i contributi di uno o più specialisti archeobotanici

³⁹ Il problema viene posto con grande evidenza in Walsh 1999 e, più in generale, da numerosi contributi del volume dedicato a "Mediterranean landscape archaeology and environmental reconstruction", di cui quello di Walsh costituisce l'introduzione (si vedano in particolare Leveau 1999, che discute dello studio delle zone umide, e Trément 1999). Sul tema vedi anche Walsh 2008. Per ricerche multiperiodali e multidisciplinari si vedano ad esempio, oltre ai lavori citati alle note 8-10, le ricerche svolte dall'ICAC di Tarragona (es. Palet, Riera 2005) e dai Laboratori Geode (dir. Didier Galop) e Framespa-Terrae (dir. C. Rendu, Rendu *et al.* 2013) dell'Università di Toulouse. Con particolare riferimento al contributo dell'antracologia nella ricostruzione della storia del paesaggio, si vedano Durand 1998 e Vernet 1997.

⁴⁰ Si vedano, ad esempio, i manuali di archeobotanica Caramiello, Arobba 2003 e di archeologia ambientale Branch *et al.* 2005 e il volume dedicato alla Biologia vegetale per i beni culturali (Caneva 2005).

⁴¹ Ad esempio, nello studio delle pratiche selvicolturali, e in particolare in relazione allo studio delle produzioni storiche di carbone di legna, è relativamente diffusa l'associazione tra indagini di ecologia storica a studi antracologici e dendroecologici: si vedano ad esempio i lavori del gruppo WSL – Swiss Federal Research Institute di Bellinzona (Conedera *et al.* 2009) e anche diversi contributi raccolti in volumi dedicati all'ecologia storica e alla biodiversità delle aree forestali, ad esempio López Estébanez *et al.* 2013; Samojlik 2010; Samojlik *et al.* 2013.

⁴² Maggi *et al.* 2003, e vedi paragrafo seguente.

nei moderni lavori di archeologia, è molto più raro, soprattutto in Italia, il caso di gruppi di studio multidisciplinari che, riprendendo in qualche modo lo spirito dell'“archeologia globale”⁴³, si dedicano in particolare alla archeologia ambientale e alla ecologia storica⁴⁴.

3. *Archeologia delle risorse ambientali: tra archeologia ambientale ed ecologia storica*

Come accennato, rispetto ad altre formulazioni ed esperienze europee⁴⁵ per il momento in Italia è scarsamente praticata una prospettiva sulla ricostruzione del paesaggio che consideri l'interesse dello studio degli effetti ambientali delle pratiche di gestione delle risorse⁴⁶ e che quindi arrivi a contemplare come possibili siti archeologici anche quelli delle indagini paleoambientali, quali sono per esempio le zone umide, o dell'ecologia storica, come la copertura vegetale attuale. La questione non appare solo terminologica: a fronte dei numerosi manifesti sull'importanza di praticare un'archeologia della complessità⁴⁷, che documenti tutte le tracce possibili dell'agire umano, l'interpretazione di quello

⁴³ Con archeologia globale ci si riferisce ai lavori portati avanti da Tiziano Mannoni e dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (www.iscum.it) per quanto è evidente che in tale approccio sia assente l'ecologia storica. Per una riflessione sull'importanza della storia in ecologia si veda anche Szabò 2010, che parte da una prospettiva diversa da quella dell'ecologia storica di O. Rackham.

⁴⁴ Milanese 2014 rileva che queste esperienze sono isolate all'interno del panorama italiano, e riscontrabili solo nelle attività dell'Università di Genova (vedi § 3).

⁴⁵ Si vedano per esempio i contributi della sezione “*Chronologies, Paléo-environment, modalités de Fréquentation et Exploitation de la Moyenne et de la Haute Montagne*” in Tzortsis, Delestre 2010, e della sezione “*Hidden Landscapes: Mountains and Uplands*” in van Leusen *et al.* 2011, in cui vengono pubblicate ricerche di archeologia e archeologia ambientale con analisi da siti di zona umida. Si vedano anche le ricerche di *Historic Landscape Characterization* (Clark *et al.* 2004; Turner 2007; Bolós 2010; Pietrobbono, Turner 2013), la cui centralità in ambito anglosassone è ben chiarita dall'ampio spazio che il già citato volume di Martin Carver le dedica all'interno dei metodi *Landscape Archaeology* (Carver 2009, pp. 74-88). Sulla marginalità di quest'approccio in Italia si veda nuovamente Milanese 2014. Non è strano quindi che nel volume dedicato a un primo catalogo dei Paesaggi Rurali Storici italiani (Agnoletti 2010, 2013), il contributo dell'archeologia sia limitatissimo, a fronte della consistente presenza di studi di geografia, archeologia ambientale ed ecologia storica.

⁴⁶ Proposte tuttavia formulate in passato anche nell'ambito della stessa “Archeologia del Paesaggio” come ben documenta il volume curato da Manuela Bernardi (Bernardi 1992) che raccoglie i contributi presentati al IV ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata all'Archeologia di Pontignano, e include un'approfondita sezione sull'“approccio paleoecologico”, in cui, come accennato, trova posto tra gli altri il contributo di O. Rackham (Rackham 1992, vedi nota 3).

⁴⁷ Termine che viene proposto riprendendo la discussione intorno all'archeologia globale di derivazione mannoniana (Mannoni *et al.* 1984; Ferrando 2006). Si vedano ad esempio Brogiolo 2006 e 2007; Volpe 2008, ma si veda anche Azzena 2009 per una riflessione critica su questi temi da parte di un topografo dell'antichità).

che sia o meno un sito archeologico, e quindi di cosa sia o meno di interesse per questa ricostruzione, non appare una questione secondaria.

Come noto, l'approccio archeologico-ambientale al patrimonio rurale e quindi alle aree montane è stato sviluppato per niente o poco nell'ambito della ricerca archeologica, ma piuttosto in quello della storia locale e della ecologia storica che avevano assorbito in buona misura gli approcci della *local history* britannica⁴⁸. L'interesse per questi approcci è stato forse più sentito in aree marginali e in particolare montane, a causa della maggiore difficoltà di reperimento e interpretazione delle tracce e della minore disponibilità (o forse conoscenza) di fonti esplicite documentarie in epoca storica. Inoltre, almeno in Liguria, la maggior parte delle aree protette comprende zone montuose e un certo nuovo interesse per la storia locale ha certamente stimolato l'interesse di alcuni amministratori o produttori per ricerche sulla storia ambientale e sulle interazioni uomo-ambiente, anche allo scopo di ritrovare o meglio definire quella "identità locale" che, troppo spesso in maniera strumentale, viene evocata in relazione a popolazioni o produzioni⁴⁹. Anche il concetto di "sostenibilità" o "eco-sostenibilità", benché anche in questo caso spesso male interpretato o distorto, può aver svolto un ruolo di stimolo verso la conoscenza di un passato in cui si pensa che esistessero equilibri più compatibili con la sopravvivenza umana e del pianeta (ma si trattava appunto spesso di una "sopravvivenza" che oggi appare per lo più inaccettabile). Una dozzina di anni fa, nell'introdurre gli Atti del Seminario Internazionale "L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette"⁵⁰, si rilevava una scarsa attenzione alla storia degli ambienti rurali non insediati, ai quali il seminario si rivolgeva, anche da parte della "archeologia del paesaggio" che allora cresceva nell'ambito di una "riscoperta del paesaggio", anche sulla spinta della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000).

Forse, proprio perché ha stentato a lungo a riconoscere come proprio oggetto di studio le aree non insediate, l'archeologia ha per lo più tralasciato i contesti privi di chiare tracce di manufatti o quelli di produzione che lasciano tracce difficili da cogliere, nonostante che proprio essa sia il primo e indispensabile strumento per la loro conoscenza e interpretazione⁵¹.

⁴⁸ Moreno *et al.* 1982, 1986 e 1990; Moreno *et al.* 1992. Uno degli esiti più felici di questo pluridecennale dialogo rimane il volume dedicato ai *Ligurian Landscapes* scritto in ricordo di Edoardo Grendi (Balzaretto *et al.* 2004).

⁴⁹ I temi dell'"identità locale" e della "eco-sostenibilità" sono stati affrontati e sviluppati particolarmente, senza però un approccio storico, nelle ricerche che adottano un "approccio territorialista allo sviluppo locale autosostenibile" (Magnaghi 2007). Gli studi condotti con questo approccio, secondo un'ottica finalizzata alle politiche di conservazione, hanno dimostrato per esempio come i beni comuni e la proprietà collettiva siano "attori territoriali" determinanti per lo sviluppo locale (Carestiato 2007).

⁵⁰ Maggi *et al.* 2003.

⁵¹ La panoramica più completa rivolta agli archeologi italiani su queste tematiche è ancora la sezione "paleoecologia" in Bernardi 1992, per il quale si vedano i commenti in nota 3 e nota 46.

Apparentemente isolato rispetto ad altri percorsi di ricerca archeologica e archeologica-ambientale, ma in realtà con una lunga storia di rapporti dialettici con la pratica dell'archeologia medievale, strettamente legato agli sviluppi dell'archeologia postmedievale italiana (vedi sopra) e cresciuto anche grazie agli apporti dell'archeologia ambientale, è un terzo percorso di via archeologica allo studio degli spazi montani di cui si discuterà approfonditamente nel contributo seguente: l'archeologia delle risorse ambientali come definita e sviluppata nell'ambito delle ricerche del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova. Questo percorso si situa nuovamente in Liguria e ha legami ininterrotti con la pratica della ricerca archeologica di Tiziano Mannoni, che ha mantenuto viva la dimensione geografico-storica propria degli avvisi della archeologia medievale.

Questo approccio, maturato nel corso di un trentennio di ricerche, è forse il frutto di numerose contaminazioni disciplinari, a partire dalle ricerche degli anni settanta sulla storia del paesaggio agrario della Liguria⁵². Contaminazioni che si sono nutrite delle collaborazioni più o meno formalizzate con ricercatori attivi in Liguria⁵³ e con altri gruppi di ricerca europei. La pratica della ricerca che ne è derivata si è sviluppata al di fuori e al margine di discipline più codificate, secondo uno spirito che oggi appare molto vicino a quello che ha caratterizzato la stagione della storia della cultura materiale⁵⁴.

L'attenzione rivolta ai processi di formazione della copertura vegetale attuale e quindi alla ricostruzione delle pratiche di gestione delle risorse ambientali – in altre parole, l'approccio dell'ecologia storica – è la prospettiva che caratterizza l'indagine di fonti di natura diversa. È proprio questa attenzione che differenzia l'archeologia delle risorse dall'archeologia ambientale, in quanto la vegetazione vivente, come prodotto ultimo di questa gestione, viene inclusa nelle indagini al pari delle fonti sedimentarie e archeologiche convenzionali (manufatti e insediamenti), che vengono interrogate e confrontate anche con le fonti archivistiche e orali⁵⁵. Nel contributo che segue si offrirà un'ampia rassegna delle applicazioni di questo approccio, attraverso esempi di casi in cui le componenti della ricerca sono state variamente fatte dialogare.

Una discussione su questa mancata elaborazione non rientra tra gli obiettivi del presente lavoro, alcune possibili spiegazioni sono già state tentate in Stagno 2012 e 2009.

⁵² Quaini 1973.

⁵³ E che hanno trovato un costante momento di confronto nelle attività del *Seminario Permanente di Storia Locale* (1992 a oggi), e nei seminari ISAGA (Incontri tra Storia, Geografia, Archeologia e Ambiente) per i quali si rimanda ai contributi di V. Tigrino, D. Moreno, C. Montanari e A. M. Stagno in Cevasco 2013.

⁵⁴ Nelle fasi *fondative* dell'archeologia medievale, la storia della cultura materiale era considerata un efficace strumento scientifico di integrazione dei risultati delle ricerche sul terreno e di tutte le altre fonti di informazione storica (*Editoriale*, «Archeologia Medievale», II, 1975, p. 8.) e quindi la prospettiva poteva permettere l'incontro tra discipline diverse per ricostruire storicamente le infrastrutture o basi materiali delle società storiche europee (Moreno, Quaini 1976a).

⁵⁵ Moreno *et al.* 2005; Moreno, Montanari 2008; Moreno *et al.* 2010.

Riferimenti bibliografici / References

- Agnoletti M., a cura di (2010), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari: Laterza.
- Agnoletti M., ed. (2013) *Italian Historical Rural Landscapes*. Dordrecht: Springer.
- Albarella U., a cura di (2012), *Environmental Archaeology: Meaning and Purpose*, Dordrecht: Springer.
- Avanzini M., Salvador I., a cura di (2014), *Antichi pastori: sopravvivenze, tradizione orale, storia, tracce nel paesaggio e archeologia*, Atti della Tavola Rotonda (Bosco Chiesanuova (VR), 26, 27 Ottobre 2013), Trento: Museo delle Scienze Editore.
- Azzena G. (2009), *Archeologia no global. La topografia Antica e i ripensamenti disciplinari*, Atti del VII congresso di Topografia Antica: "Ricerche di Topografia antica: bilanci critici e prospettive" (Roma, CNR, 29-30 Ottobre 2009), «Rivista di Topografia Antica», 19, pp. 7-20.
- Balzaretti R., Pearce M., Watkins C., a cura di (2004), *Ligurian Landscapes: Studies in Archaeology, Geography and History in memory of Edoardo Grendi*, London: Accordia Research Institute, University of London, Vol. 10.
- Bernardi M., a cura di (1992), *Archeologia del paesaggio*, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, (Certosa di Pontignano (Si), 14-26 gennaio 1991), Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio.
- Blake H. (2011), *Professionalizzazione e frammentazione: Hugo Blake ricorda l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-81*, «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 452-480.
- Bolòs J., ed. (2010), *La caracterització del paisatge històric*, Lleida: Universitat de Lleida.
- Bottema S. (1999), *Landscape Archaeology and Reconstruction of the Mediterranean Environment based on Palynology*, in Leveau et al. 1999, pp. 9-16.
- Branch N., Canti M., Clark P., Turney C. (2005), *Environmental Archaeology*. London: Hodder Arnold.
- Brogio G.P. (2006), *Conclusioni: quali archeologie per il territorio?*, in *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, a cura di N. Mancassola, F. Saggiolo, Mantova: SAP, Società Archeologica, pp. 245-248.
- Brogio G. P. (2007), *Dall'Archeologia dell'Architettura all'Archeologia della complessità*, «Pyrenae», 38, 1, pp. 7-38
- Brogio G.P., Angelucci D.E., Colecchia A., Remondino F., a cura di (2012), *Apsat 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Mantova: SAP-Società Archeologica.
- Butzer K.W. (2005), *Environmental history in the Mediterranean world: cross-disciplinary investigation of cause-and-effect for degradation and soil erosion*, «Journal of Archaeological Science», 32, pp.1773-1800.

- Caldara M., Cazzella A., Fiorentino G., Lopez R., Magri, D., Oronzo S. (2012), *Primi risultati di una ricerca paleoambientale nell'area di Coppa Nevigata (Foggia)*, in *19° Convegno nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia San Severo 27 – 29 novembre 1998*, Atti, a cura di A. Gravina, San Severo: Centro Grafico s.r.l., pp. 199-236.
- Cambi F., Terrenato N. (1994), *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino: Nuova Italia Scientifica.
- Caramiello R., Arobba D. (2003), *Manuale di Archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, Milano: Franco Angeli.
- Carver M. (2009), *Archaeological Investigation*, London: Paperback.
- Caneva G. (2005), *La biologia vegetale per i beni culturali*, Vol. II, *Conoscenza e Valorizzazione*, Firenze: Nardini,
- Cevasco R., a cura di (2013), *La natura della montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, Sestri Levante: Oltre Edizioni.
- Cevasco R., Moreno D., Hearn R. 2015b, *Biodiversification as an historical process: a plea for the application of historical ecology in bio-cultural diversity research*, in *Biocultural diversity in Europe*, edited by M. Agnoletti, F. Emanuelli, Dordrecht: Springer, in press.
- Charles M., Halstead P., Glynis J., a cura di (1998), *Fodder: Archaeological, Historical and Ethnographic Studies*, «Environmental Archaeology», 1, pp. 1-123.
- Clark J., Darlington J., Fairclough G. (2004), *Using historic landscape characterisation*, London: English Heritage.
- Colecchia A. (2006), *Problematiche nelle indagini dei paesaggi di altura*, in Mancassola, Saggio 2006, pp. 231-244.
- Comba R. (1983), *Archeologia e storia delle campagne (secoli X-XV)*, «Archeologia Medievale», X, pp. 89-111.
- Conedera M., Tinner W., Neff C., Meurer M., Dickens A., Krebs P. (2009), *Reconstructing past fire regimes: methods, applications, and relevance to fire management and conservation*, «Quaternary Science Reviews», 28, pp. 435-456.
- Crumley C. L. (2012), *Historical Ecology in Archaeology*, in *Encyclopedia of Global Archaeology*, pp. 3403-3409.
- Durand A. (1998), *Les Paysages Médiévaux Du Languedoc (Xe-XIIIe Siècles)*, Toulouse: Presses Universitaires du Mirail.
- Evans J. G. (1978), *An introduction to Environmental Archaeology*, Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Ferrando I. (2006), *Archeologia globale del territorio. Qualche considerazione*, in *Studi in onore di Tiziano Mannoni*, a cura di N. Cucuzza, M. Medri, Bari-S. Spirito: Edipuglia, pp. 153-156.
- Franco Vich R., Valenti M. (2001), *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La Carta Archeologica fra Ricerca*

- e Pianificazione Territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, a cura di R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci, Firenze: Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, pp. 120-145.
- Galop D., Catto N., eds. (2014), *Environmental History of European High Mountain*, «Quaternary International», 353, pp. 1-265.
- Galop D., Mazier F., Brun C., Buttler A. (2006), *Modern pollen assemblages from grazed vegetation in the western Pyrenees, France: a numerical tool for more precise reconstruction of past cultural landscapes*, «The Holocene», 16, n. 1, pp. 91-103.
- Galop D., Houet T., Mazier F., Leroux G., Rius D. (2011), *Grazing activities and biodiversity history in the Pyrenees: New insights on high altitude ecosystems in the framework of a Human-Environment Observatory*, «Pages», 19, n 2, pp. 53-55.
- Gattiglia G., Stagno A. M. (2005), *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un "vecchio" sistema di schedatura*, «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 453-459.
- Giannichedda E. (2002), *Archeologia teorica*, Roma: Carocci.
- Giovannetti L. (2004), *Archeologia e storia della Montagna della Garfagnana e delle sue risorse. Il caso di Gorfigliano nel più ampio contesto apuano e appenninico*, in *Archeologia e storia di un castello apuano. Gorfigliano dal Medioevo all'età moderna*, a cura di J.A. Quirós Castillo, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 225-252.
- Giovannetti L. (2007), *Il paesaggio della memoria. La pratica della pastorizia e gli alpeggi della Garfagnana (versante appenninico) alla luce delle fonti statutarie, orali e dell'archeologia postmedievale*, in *La voce delle cose. Fonti orali e archeologia postmedievale*, Atti del Convegno di Studi (Pisa 15 marzo 2002), a cura di M. Milanese, «Archeologia Postmedievale», 9 (2005), pp. 53-68.
- Grove A.T., Rackham O. (2003), *The Nature of Mediterranean Europe. An Ecological History*, New Haven and London: Yale University Press.
- Leveau P. (1999), *The integration of Historical, Archaeological and Paleoenviromnmetal Data at the Regional Scale: the Vallée des Baux, Southern France*, in *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, a cura di P. Leveau, F. Trément., K. Walsh, G. Barker, Oxford: Oxbow Books, pp. 181-192.
- Leveau P., Trément F., Walsh K., Barker G., eds. (1999), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, Oxford: Oxbow Books.
- López Estébanez N., Gomez Mediavilla G., Madrazo García de Lomana G., Allende Álvarez F., Sáez Pombo E. (2013), *The Evolution of Forest Landscapes in Spain's Central Mountain Range: Different Forests for Different Traditional Uses*, in *Cultural Severance and the Environment*.

- The Ending of Traditional and Customary Practice on Commons and Landscapes Managed in Common*, edited by I.D. Rotherham, Dordrecht Heidelberg New York London: Springer, pp. 161-176.
- Maggi R. (2013), *Il passaggio del testimone in La natura della Montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, a cura di R. Cevasco, Sestri Levante: Oltre Edizioni, pp. 43-44.
- Maggi R. (2004), *L'eredità della preistoria e la costruzione del paesaggio*, in *Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R.C. De Marinis, G. Spadea, Milano: Skira, pp. 35-49.
- Maggi R., Nisbet R., Barker G., a cura di (1991-1992), *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Atti della Tavola Rotonda internazionale (Chiavari 22-24 settembre 1989) I-II, «Rivista di Studi Liguri», LVI-LVII (1990-1991).
- Maggi R., Montanari C., Moreno D., a cura di (2003), *Atti del Seminario Internazionale "L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette". Materiali di studio dal "2nd Workshop on Environmental History and Archaeology"* (Torrighia e Montebruno (GE), 21-22 maggio 2002), «Archeologia Postmedievale», 6 (2002), pp. 9-214.
- Mancassola N. (2006), *Interpretazione del dato di superficie altomedievale in area padana. Il territorio a Sud di Ravenna e a nord di Reggio Emilia*, in Mancassola, Saggio 2006, pp. 115-146.
- Mancassola N., Saggio F., a cura di (2006), *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, Mantova: SAP -Società Archeologica.
- Mannoni T. (1970), *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana*, «Bollettino Ligustico», XXXII, pp. 51-64.
- Mannoni T. (1981), *Metodi sperimentali di studio archeologico del paesaggio agrario*, in *Fonti per lo studio archeologico del Paesaggio agrario*, CISCU, Lucca 1981, pp. 397-404 (ripubblicato in Mannoni T. 1994, *Venticinque anni di archeologia globale 1. Archeologia dell'urbanistica*, Genova: Escum, pp. 139-146).
- Mannoni T. 1988, *La casa rurale nell'Appennino. In quanti modi si perde un patrimonio storico*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 50, pp. 35-36.
- Mannoni T., Cabona D., Ferrando I. (1988), *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranées: le méthodes et l'apport de l'archéologue extensive. ctes du colloque de Paris (12-15 novembre 1984)*, «Collection de l'École française de Rome», 105/2, pp. 43-58.
- Mannoni T., Giannichedda E. (1991), *Alcuni dati archeologici sulla pastorizia nell'Appennino settentrionale tra protostoria e medioevo*, in *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Atti della Tavola Rotonda internazionale (Chiavari 22-24 settembre 1989) I-II, a cura di R. Maggi, R. Nisbet, G. Barker, «Rivista di Studi Liguri», LVI-LVII (1990-1991), pp. 297-313.

- Mannoni T., Giannichedda E. (1996), *Archeologia della produzione*, Torino: Einaudi.
- Mercuri A.M., Allevato E., Arobba D., Bandini Mazzanti M., Bosi G., Caramiello R., Castiglioni E., Carra M.L., Celant A., Costantini L., Di Pasquale G., Fiorentino G., Florenzano A., Guido M., Marchesini M., Mariotti Lippi M., Marvelli S., Miola A., Montanari C., Nisbet R., Peña-Chocarro L., Perego R., Ravazzi C., Rottoli M., Sadori L., Uccesu M., Rinaldi R. (2014), *Pollen and macroremains from Holocene archaeological sites: A dataset for the understanding of the bio-cultural diversity of the Italian landscape*, «Review of Palaeobotany and Palynology», in press.
- Milanese M., a cura di (1997), *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia*, Convegno internazionale di Studi, Sassari, 17-20 ottobre 1994, «Archeologia Postmedievale», 1, pp. 2-385.
- Milanese M. 2004, *Dal castello all'uliveto, Archeologia e storia delle trasformazioni del paesaggio in Val di Nievole tra XVIII e XIX secolo*, in *Il castello e l'uliveto. Insediamento e trasformazioni del paesaggio dalla indagini archeologiche a Massa in Valdinievole*, a cura di M. Milanese, M. Baldassarri, San Giovanni Valdarno: Comune di Massa e Cozzile, pp. 53-73.
- Milanese M. (2014), *Dall'archeologia postclassica all'archeologia postmedievale. Temi, problemi e nuove tendenze*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia, la rivista i temi, la teoria, i metodi* a cura di S. Gelichi, «Archeologia Medievale», numero speciale, pp. 41-50.
- Montanari C., Moreno D. (2008), *Il lato oscuro del paesaggio: per una ecologia storica del paesaggio rurale in Italia*, in *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, a cura di C. Teofili, R. Clarino, Roma: WWF Italia ONG ONLUS, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, pp. 159-175.
- Moreno D., a cura di (1986), *Boschi: storia e archeologia 2*, «Quaderni Storici», 62, XXI, n. 2, pp. 435-536.
- Moreno D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna: Il Mulino-Ricerche.
- Moreno D. (1997), *Storia, archeologia e ambiente. Contributo alla definizione e agli scopi dell'archeologia postmedievale in Italia*, «Archeologia Postmedievale», 1, pp. 89-100.
- Moreno D. (2001), *Uscire dal paesaggio: il contributo dell'ecologia storica e della storia sociale*, in *Lo spessore storico dell'Urbanistica*, a cura di M. De Marchi, M. Scudellari, A. Zavaglia, Mantova: SAP Società Archeologica S.r.l., pp. 85-88.
- Moreno D. (2012), *Alle origini geografiche dell'archeologia medievale in Italia: ovvero la costruzione dell'Editoriale di «Archeologia Medievale. Cultura materiale. Insediamenti. Territorio»*, in *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte e bibliografia*, a cura del Dottorato in Geografia storica, Università degli Studi di Genova, Carpi: APM Edizioni, pp. 65-68.

- Moreno D., Croce G.F., Montanari C. (1992), *Archeologia rurale e storia delle risorse ambientali*, in *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, a cura di R. Maggi, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», 4, pp. 159-175.
- Moreno D., Montanari C., Stagno A.M., Molinari C. (2010), *A plea for a (New) Environmental Archaeology: the use of the geographical historical microanalytical approach in mountain areas of NW Italy*, in *Archéologie de la montagne européenne. Actes de la table ronde internationale de Gap, 29 septembre – 1^{er} octobre 2008*, a cura di S. Tzortzis, X. Delestre, Condé Sur Noireau: Éditions Errance (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranée et Africaine 4), pp. 75-83.
- Moreno D., Quaini M., a cura di (1976a), *Cultura Materiale*, «Quaderni Storici», 31, a. XI, n. 1.
- Moreno D., Quaini M. (1976a), *Per una storia della cultura materiale*, in Moreno, Quaini 1976, pp. 5-37.
- Moreno D., Rackham O., Piussi P., a cura di (1982), *Boschi: storia e archeologia*, «Quaderni Storici», 49, XVII, n. 1, pp. 6-163.
- Moscatelli U. (2013), *Spazi montani e approccio archeologico. Considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M.*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività / Mountain Areas as Frontiers and/or Interaction and Connectivity Space*, Atti del Colloquio Internazionale, (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma: Aracne Editrice, pp. 549-564.
- Orengo H.A., Palet J.M., Ejarque A., Miras Y., Riera S. (2014), *The historical configuration of a high mountain UNESCO World Heritage Site: the agropastoral Cultural Landscape of the Madriu-Perafita-Claror Valley*, in Stagno 2014, pp. 333-343.
- Palet J.M., Riera Mora S. (2005), *Aportaciones de la Palinología a la historia del paisaje mediterráneo: estudio de los sistemas de terrazas en las Sierras Litorales Catalanas desde perspectiva de la Arquelogía ambiental i del Paisaje*, in *Una aproximació transdisciplinar a 8.000 anys d'història del uss del sòl, Barcelano, Seminari d'Estudis i Recerques Prehistòriques*, a cura di S. Riera Mora, J. Rugués, Barcellona: Universitat de Barcelona.
- Panetta A. (2011), *Uso di applicazioni GIS nella realizzazione della carta archeologica del comune di Torriglia (GE)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Panetta A. (2013), *Verso la definizione archeologica di un'area di strada. Il territorio di Torriglia fra XVIII e XIX secolo*, «Archeologia Postmedievale», 14 (2010), pp. 135-151.
- Pietrobono S., Turner S. (2013), *Comparing methods in European context: Historic Landscape Characterisation and new perspectives for research in Italy*, «Archeologia Postmedievale», 14 (2010), pp. 111-133.

- Poggi G. (1997), *Pratiche di attivazione: effetti della raccolta tradizionale di vegetali spontanei ed ecologia storica del sito, XIX-XX secolo (Arbora, Recco, Liguria orientale)*, «Archeologia Postmedievale», 1, 95-100.
- Quaini M. (1973), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona: Camera di commercio industria artigianato e agricoltura.
- Quaini M. (1976), *Villaggi Abbandonati e storia dell'insediamento in Liguria*, in *Atti del primo Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo-Erice*, Palermo: Università di Palermo, pp. 3-10.
- Quaini M., Moreno D., a cura di (1973), *Archeologia e Geografia del Popolamento*, «Quaderni Storici», n. 24, a. VIII, 3.
- Quirós Castillo J.A. (2014), *Archeobiologie e Archeologia Medievale. Dall'archeometria all'archeologia ambientale*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia, La rivista i temi, la teoria, i metodi*, a cura di S. Gelichi. «Archeologia Medievale», numero speciale, pp. 51-62.
- Rackham O. (1976), *Trees and Woodland in the British Landscape. Archaeology in the Field Series*, London: J.M. Dent & Sons Ltd.
- Rackham O. (1992), *Trees and Woodland in the History and Archaeology of the Landscape*, in *Archeologia del paesaggio, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano (Si), 14-26 gennaio 1991)*, a cura di M. Bernardi, Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio, pp. 249-265.
- Rackham O., Moody J. (1996), *The making of the Cretan Landscape*, Manchester: Manchester University Press.
- Redi F., Di Blasio L. (2010). *Segni del paesaggio agro-pastorale. Il territorio del Gran Sasso-Monti della Laga e dell'Altopiano di Navelli*, L'Aquila: L'Una.
- Reitz E.J., Shackley M. (2012), *Environmental Archaeology, Manuals*, New York-Dordrecht-Heidelberg-London: Springer.
- Rendu C. (2003), *La montagne d'Enveig, un estive pyrénéenne dans la longue durée*, Perpignan: éd. du Trabucaire.
- Rendu C., Calastrenc C., Le Couédic M., Galop D., Rius D., Cugny C., Bal M.C. (2013), *Montagnes et campagnes d'Oloron dans la longue durée. Premiers résultats d'un programme interdisciplinaire*, in *D'Iluro à Oloron-Sainte-Marie: Un millénaire d'histoire*, sous la direction du D. Barraud, F. Réchin, «Aquitania», Suppléments d'Aquitania, pp. 37-68.
- Saggioro F. (2006), *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di pianura tra Veneto e Lombardia*, in Mancassola, Saggioro 2006, pp. 65-86.
- Samojlik T. (2010), *Traditional utilisation of Białowieża Primeval Forest (Poland) in the 15th to 18th centuries*, in *End of Tradition? Part I – History of Commons and Commons Management (Cultural Severance and Commons Past)*, edited by I.D. Rotherham, M. Agnoletti C. Handley, London: Venture House, pp. 150-164.
- Samojlik T., Jędrzejewska B., Michniewicz M., Krasnodębski D., Dulnicz M., Olczak H., Karczewski A., Rotherham I.D. (2013), *Tree species used for low-*

- intensity production of charcoal and wood-tar in the 18th-century Białowieża Primeval Forest, Poland*, «Phytocoenologia», 43, n. 1-2, pp. 1-12.
- Stagno A.M. (2009), *Archeologia rurale. Uno statuto debole*, in *Atti del V Congresso nazionale di archeologia medievale (Foggia 2009)*, a cura di G. Volpe, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 20-25.
- Stagno A.M. (2012), *Casa rurale e storia degli insediamenti. Un approccio geografico per l'archeologia dell'edilizia storica*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila 2013)*, a cura di F. Redi, R. Forgione, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 23-27.
- Stagno A.M., a cura di (2014a), *Carved Mountain. Engraved Stones. Contribution to an archaeology of resources of Mediterranean mountains*, «Archeologia Postmedievale», 17 (2013), pp. 13-439.
- Stagno A.M. (2014b), *Archeologia delle risorse ambientali della montagna mediterranea*, in Stagno 2014, pp. 13-20.
- Szabò P. (2010), *Why history matters in ecology: an interdisciplinary perspective*, «Environmental Conservation», 37, 4, pp. 380-387.
- Sthal P. W. (2012), *Historical Ecology and Environmental Archaeology*, in *Encyclopedia of Global Archaeology*, New York Heidelberg Dordrecht London: Springer, pp. 3396-3403.
- Trément F. (1999), *The integration of Historical, Archaeological and Paleoenviromnmetal Data at the Regional Scale: the Étang de Berre, Southern France*, in Leveau et al. 1999, pp. 193-205.
- Turner S. (2007), *Ancient country: the historic character of rural Devon*, Exeter: Devon Archaeological Society.
- Tzortis S., Delestre X. (2010), *Avant-propos*. In *Archéologie de la montagne européenne, Actes de la table ronde internationale de Gap (Gap, 29 septembre-1er octobre 2008)*, sous la direction du S. Tzortzis, X. Delestre, Condé Sur Noireau: Éditions Errance (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranée et Africaine 4), pp. 9-10.
- Van Leusen M., Pizziolo G., Sarti L., eds. (2011), *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe. Cultural and methological biases in the pre- and protohistoric landscape studies*. Proceeding of the International Meeting (May 25-27, 2007), Oxford: British Archaeological Reports.
- Vernet J.-L. (1997), *L'Homme et la forêt méditerranéenne de la Préhistoire à nos jours*, Paris: Éditions Errance.
- Viader R., Rendu C., dir. (2014), *Cultures Temporaires et féodalité. Les cycles cultureux et l'appropriation du sol dans l'Europe Médiévale et Moderne*, Toulouse: Presses Universitaires du Mirail.
- Volpe G. (2008), *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), a cura di G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone, Bari: Edipuglia, pp. 447-462.

- Walsh K. (1999), *Mediterranean landscape archaeology and environmental reconstruction*, in Leveau *et al.* 1999, pp. 1-8.
- Walsh K. (2008), *Mediterranean Landscape Archaeology: Marginality and the Culture-Nature 'Divide'*, «Landscape Research», 33, 5, pp. 547-564.
- Walsh K., Mocchi F., Richer S. (2011), *The Southern French Alps Landscape Project: An archaeological & palynological study of high-altitude settlement areas in the Southern French Alps*, in Van Leusen, Pizziolo, Sarti 2011, pp. 101-104.

Appendice

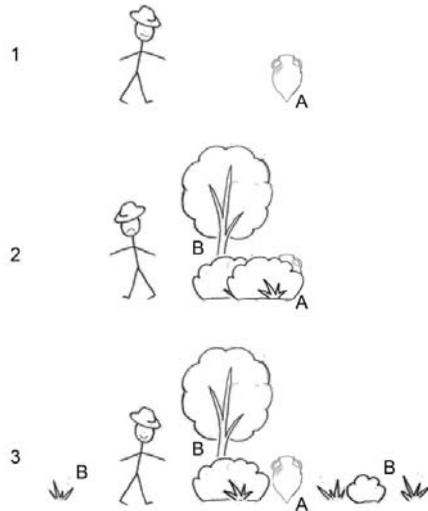


Fig. 1. Schematizzazione di come il dialogo tra ecologia storica e archeologia porti a considerare la vegetazione una fonte archeologica. I casi 1 e 2 si riferiscono alla pratica dell'archeologia di superficie nella quale la vegetazione è considerata solo come elemento che influenza la visibilità dei manufatti (A): nel caso in cui la visibilità sia nulla (il manufatto A è nascosto dalla vegetazione B), il ricognitore considera l'area non ricognibile. Nelle indagini di archeologia rurale e di ecologia storica, l'oggetto della ricerca è costituito dai manufatti A e dalla vegetazione B (da Panetta 2011, p. 72 fig. 3.1, modificata)

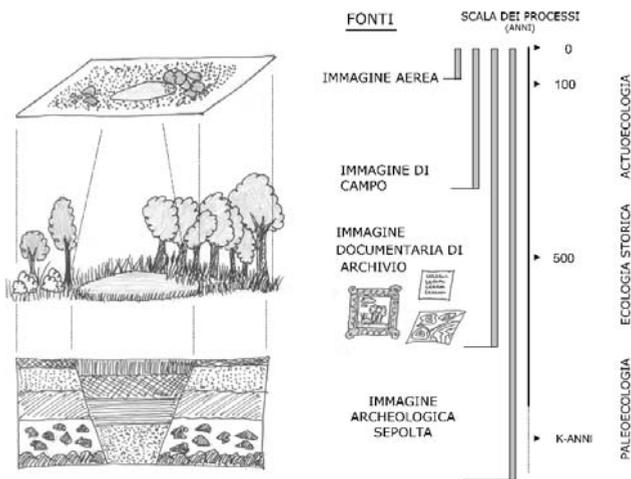


Fig. 2. Tipologia e cronologia delle principali testimonianze storiche utili come fonti per la ricerca archeologica, ecologico storica, archeologico ambientale e rurale

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

